

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:

Anno, in Cesena; L. 2,50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:

In 4^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi.
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
PIAZZA VITTORIO EMANUELE - Loggiato Municipale
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

il Cittadino

giornale della Domanica

VENTI SETTEMRE

La data d'oggi deve essere la più cara e sacra ad ogni animo italiano; essa non è già importante per l'ultimo e lieve sforzo che, trentadue anni or sono, sciolse Roma dal servaggio della teocrazia e la ricongiunse all'Italia, ma perchè rappresenta la sintesi e il coronamento di tutte le aspirazioni, di tutti i sacrifici, di tutti gli sforzi, che valsero a ridarci una patria.

Tutta la nostra civiltà, tutta la nostra letteratura, che ne è, come è giusto, degna interprete, incominciando dal gran padre Dante, poi seguendo col Petrarca, col Machiavelli, con l'Alfieri, col Manzoni, col Carducci — per non rammentare che i maggiori — tendono a queste due mete altissime: l'indipendenza dell'Italia dallo straniero, l'affrancazione dal dominio papale.

Era il pensiero dell'agitatore rivoluzionario Giuseppe Mazzini — eternamente degno della generale riconoscenza per il suo apostolato unitario, che, più d'ogni altro, formò la nostra coscienza nazionale —; era l'avvedimento diplomatico di Camillo Cavour, il quale, come aveva osato, da ministro del Piemonte, parlare come ministro d'Italia, osò, appena costituito il nuovo e libero regno, proclamarne capitale Roma; era la spada di Garibaldi, il soldato del popolo, la spada di San Pancrazio e di Mentana; era la spada di Vittorio Emanuele, il re non del diritto divino ma del popolare diritto, la spada di Goito e di San Martino; erano insomma la rivoluzione e la tradizione, unite, armonizzate, temperate insieme, per nostra suprema fortuna, che penetravano, il 20 Settembre 1870, per la breccia di porta Pia.

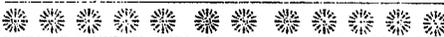
Gloria ai magni spiriti, ai geni tutelari della Patria; eterna riconoscenza ad essi; e che il ricordo di loro sia continuo sprone alle presenti ed alle future generazioni a conservare e migliorar sempre la preziosa eredità che ci lasciarono!

Questo il nostro voto, nel quale non entra — chè ci sembrerebbe meschinità — preconcetto alcuno di parte, ma palpita vivissimo il solo sentimento d'Italianità.

E non è certo fare atto di partito ricordare con quanto ardore d'Italiano salutasse, per ventidue volte nel suo regno, la ricorrenza di questo giorno il leale cuore di Umberto I, con quanta fiera dignità rivendicasse le ragioni della storia e del popolo suo contro stolte pretese di retrogradi oltramontani o indigeni, disconoscitori quelli

— solo verso l'Italia — del diritto delle genti; immemori questi della religione di patria.

Non è fare atto di partito rivolgere oggi il pensiero al capo elettivo della Nazione, il quale, come tale, è ad ogni partito superiore, al Re dei plebisciti, al continuatore delle paterne ed avite virtù, al giovine sovrano, che, dagli esempi della sua Casa, dall'efficacia degli studi, dall'animo eletto e tutto compenetrato di spirito di modernità, trae l'energia per consacrarsi ai nuovi bisogni della Patria, per migliorarne gli ordini interni, affinché l'edifizio, che fu eretto dalla generazione eroica, oramai quasi tutta discesa nel sepolcro, si renda sempre più saldo nell'amore delle moltitudini, sollecitamente e amorosamente soddisfatte fin dove le leggi della possibilità consentono, conscie delle gravi difficoltà e delle necessarie limitazioni d'ogni riforma, e avviantesi serene incontro l'avvenire.



Tristi esempi di poco rispetto all'arte

IN CESENA

La recente ristampa francese d'un libro di grande autorità in fatto d'arte — *Il Cicerone* del Burekhardt — ci porge occasione di rilevare quali cose artistiche del nostro paese siano state credute degne di nota dall'insigne critico tedesco e ci rinnova, pur troppo, la memoria d'alcune profanazioni — non sappiamo trovare altro vocabolo più adatto al caso — d'alcune indegne profanazioni artistiche commesse, più o meno recentemente, da una parte del clero locale, secolare e regolare, che ha buttato via miseramente danari — un po' suoi, un po' raccolti tra i fedeli — per sciupare monumenti artistici, degni di maggior rispetto.

×

Anzi tutto, riferiamo le note del Burekhardt. Qui però dobbiamo avvertire che il dotto autore cade in una svista geografica, la quale porta seco qualche inesattezza storica. Egli pone la Romagna nelle Marche (pagg. 159 e 426) ed estende perciò fino a queste la dominazione, breve del resto, e l'influenza che i Veneziani ebbero in alcune città e terre romagnole; inoltre assimila siffatta dominazione ed influenza a quella esercitata da Venezia nell'opposta costa dalmata: similitudine affatto erronea, giacchè mentre può dirsi che in Dalmazia la civiltà fu portata dai Veneziani, le città e terre romagnole erano già progredite e civili quando essi, fuggacemente, vi signoreggiarono.

Di Cesena il Burekhardt nota, con soverchia concisione, « l'interessante » biblioteca malatestiana, ricordandone l'architetto, Matteo Nuti di Pano, la data, 1452, e « le tre navate a volta, di uguale altezza, divise da colonne » (pag. 123); accenna alla « bella Presentazione al tempio » del Francia, che è nella contigua pinacoteca (p. 601); descrive rapidamente la Chiesa del Monte, che egli attribuisce ad uno di quegli alunni, di quei cooperatori del Bramante (che nella sua possente operosità doveva averne parecchi), i quali poi applicavano, riproducevano, nei paesi dello Stato pontificio, molti pensieri e motivi del maestro: tanto che non pochi lavori dei discepoli vennero a lui attribuiti.

« La chiesa della *Madonna del Monte* — scrive il critico tedesco — offre un interno d'una disposizione originalissima: è una chiesa ad una sola navata, con cappelle laterali profonde, ed un coro innalzato » (pag. 220).

Infine l'autore mentova tre altari della nostra Cattedrale. Ma qui occorre fare subito un'osservazione. Il primo di tali altari egli lo dice del

Corpus Domini (pag. 159) o l'attribuisce a Pietro Lombardo (1481), l'autore del sepolcro di Dante e delle colonne sulla pubblica piazza in Ravenna. Ma di questo altare del *Corpus Domini* non soltanto non v'è traccia alcuna in Duomo, oggi, ma non abbiamo trovato memoria scritta in alcuno dei nostri cronisti, che hanno pur trattato con amore delle cose ecclesiastiche locali, nè ricordo verbale nelle varie persone che abbiamo interrogato o fatto interrogare.

Che il Burekhardt, ne' suoi appunti, abbia confusa Cesena con qualche altra città? Noi non sapremmo spiegare altrimenti la cosa. Ma giacchè siamo a parlare di scultori del 400 e del 500, che furono o lavorarono a Cesena, ci sembra torni a proposito riferire due cenni, uno del nostro cronista Fantaguzzi, l'altro del Vasari. Il primo, nel *Caos*, fa menzione d'un Mastro Piero (ma doveva dire Antonio Rizo (cioè Riccio) da Venezia (veramente era di Verona) « scultore degnoissimo sopra alla fabbrica di San Marco » il quale « aveva fatto Adamo ed Eva, figure bellissime ». « Quest'anno 1498, essendo messo prigione da Venetia, se ne fuggì, et venne ad abitare qui in Cesena, et poi andò a Ferrara » (pag. 304). In fatti negli *Annali* del Malpiero si racconta che il Riccio, carcerato per aver falsificato per 122 ducati le polizze dell'ufficio del sala, riuscì a fuggire, e ripartì in Romagna.

Il Vasari poi dice che Alfonso Ferrarese (1497-1537), del casato dei Citadella, oriundo da Lucca, e, dal nome dello zio materno, detto Lombardo, « fece alcune cose... di stucco a Cesena, nella Compagnia di San Giovanni; » « oggi abolita, » è soggiunto in nota (ediz. Sansoni, tomo V, p. 87).

Ma gli altri due altari esistono davvero, benchè uno, come diremo appresso, barbaramente smembrato.

Il Burekhardt avverte che, nella nostra regione, l'influenza artistica di Venezia, a partire dal secolo XV, si unì alla fiorentina, che era più antica. Accennati i lavori di Pietro Lombardo, della sua scuola, de' suoi successori e d'altri Veneziani a Ravenna, soggiunge « Vi sono nella cattedrale di Cesena due altari, che appartengono certamente alla scuola d'Antonio o di Tullio Lombardo: » l'uno immediatamente a sinistra di chi entra dal portone principale, rappresenta S. Bernardo « *(lava invece dire S. Leonardo) in mezzo ai Santi Eustachio e Cristoforo*; il secondo, dal lato opposto (terzo altare), raffigura Cristo risorto, tra San Giovanni Evangelista e San Giovanni Battista; in alto è un angelo *(degli angeli ve ne sono quattro: due, con la sola testa, usciti da due cerchi al di sopra dei santi, e due a figura intera, ai lati, in alto)*; in basso, ai due fianchi, sono inginocchiati i donatori, Camillo e Carlo Verardi (1). Il lavoro in alto rilieva, la bellezza delle forme, l'espressione amabile, sebbene non molto significativa, della maggior parte delle teste, sono segni caratteristici, da cui si riconoscono gli ultimi due Lombardi. Il secondo altare ha più vigoria e nobiltà; esso risale al 1510 circa: le tre figure del primo, sono, giudicando da una certa maggior mollezza d'esecuzione, di dieci o quindici anni dopo. »

×

Fin qui il Burekhardt. Ora, innanzi tutto, è da avvertire che l'altare di Cristo tra i due Santi Giovanni non è più al terzo posto, ma al quarto posto a destra. Lo spostamento avvenne quando, per i lavori così detti di restauro — o piuttosto di vera manomissione —, seguì pochi anni fa, si spostò pure la porta laterale, portandola all'estremità inferiore della fiancata. Ma poichè l'altare fu trasportato con cura, e rimase intatto, non v'è da ridire.

Ma un vero delitto artistico è stato compiuto ai danni dell'altro altare. Era anch'esso un monumento della pietà religiosa e della carità cittadina della famiglia Verardi, la quale, secondo le idee del tempo suo, volle concorrere a decorar il maggiore tempio della sua patria con quell'opera d'arte. Come l'altare di S. Giovanni era stato eseguito per volontà o in omaggio di Carlo Verardi, uno dei primi che attesero, in Italia, a scrivere cose drammatiche, e morto a Roma il 15 Dicembre 1500 (il che riconferma la priorità di questo altare), così l'altro di S. Leonardo fu voluto da Camillo, che ne comandò l'erezione con suo testamento del 1504, unito (tanto se ne faceva conto!) alla stampa dei nostri Statuti municipali (1589). Le tre

(1) Sono anche degne di nota le bellissime candelieri,

statue formavano un insieme armonico; sorgevano entro tre nicchie, l'una congiunta all'altra, a guisa d'un trittico scultorio: le arcate delle nicchie poggiavano sopra eleganti pilastri, e tra l'una e l'altra erano scudi, con lo stemma gentilizio della famiglia donatrice. Esiste dell'altare, come era fino a pochi anni fa, una bella fotografia dell'Alinari di Firenze, che attribuisce l'opera al Donatello(1). S. Leonardo — se male non interpretiamo — regge con la destra le bilance della giustizia, e con la sinistra due ceppi, simboleggiando così uno de' suoi meriti principali, quello d'aver liberati molti innocenti carcerati; ond'egli è considerato patrono dei prigionieri, come lo è — non sappiamo per qual motivo — delle partorienti. È dunque il romito del Limosino, morto a Noblat il 6 Novembre 559, da non confondersi con l'altro santo omonimo, e contemporaneo, fondatore del monastero di Vandreuve.

S. Cristoforo, il Martire della Licia, a destra di S. Leonardo, è raffigurato secondo la tradizione, cioè di forme gigantesche, recante sulla spalla destra Cristo fanciullo, che gli scherza con la barba, e appoggiandosi con le braccia ad un gran tronco d'albero, che, sotto la forza di lui, quasi si piega.

S. Eustachio — il cavaliere romano, che la leggenda disse essersi convertito, per avere, andando a caccia, scoperto un cervo che aveva l'immagine del Crocifisso tra le corna — è raffigurato appunto coll'arco al fianco, per isoccar le frecce, e col miracoloso cervo (tra le cui corna è il Crocifisso) accovacciato a' suoi piedi.

Tornando allo stato attuale, dobbiamo, pur troppo, dire che la bellezza, l'armonia dell'insieme sono andati interamente distrutti; i ricordi, i diritti famigliari sono stati violati, ogni senso di rispetto e di gratitudine per i più donatori è stato calpestato. Demolite le nicchie, una statua, quella di S. Leonardo, è stata posta da sola nel terzo altare a destra, le altre due nel sesto altare dello stesso lato; all'una ed alle altre è stato fatto un orribile piedestallo, a sfacciate listelli dorati, che stridono con la serena pazzia artistica delle figure, come stridono le nuove nicchie ove la pretesa ignorante della ricchezza rivela ogni assenza di gusto. Non sarebbe possibile concepire una maggiore barbarie, un più grave vandalismo.

Nel suo citato testamento (rogato Baldassarre degli Albertini in data 19 Giugno 1504) Camillo Verardi si era presa cura d'indicare che la cappella da lui istituita fosse costrutta « accanto e vicino al fonte battesimale » secondo i patti e le convenzioni fatte da lui con Mastro Domenico da Bologna muratore e Mastro Giambattista da Castelbolognese falegname; e che dovessero scolpirsi le figure marmoree coi loro ornamenti, precisando che una fossa di San Leonardo « da collocarsi in mezzo delle altre due; la seconda di S. Eustachio, e la terza di S. Cristoforo; volendo si spendessero in esso cinquanta ducati d'oro ».

Si veggia ora che religione abbiano avuto alcuni preti per la volontà sacra di quell'illustre defunto; che scempio abbiano fatto dell'opera sua!

Ma, domandiamo, è proprio permesso a temporanei usufruttuari di edifici, che sono di pubblico dominio, manometterli a questo modo? Non ci deve essere un mezzo per far rispettare le ragioni dell'arte e della storia, per impedire questi sacrilegi, per imporre, a chi li ha perpetrati, la restituzione in integro?

Occupiamoci un poco del nostro patrimonio artistico, che è insieme patrimonio d'affetti, e salviamolo dai nuovi barbari!

Ma se, a nostro avviso, si poteva e si doveva impedire lo smembramento dell'altare di S. Leonardo in Duomo; e si potrebbe volendo (e si dovrebbe volere) imporre la ripristinazione; pur troppo la legge non ha mezzi, temiamo, per impedire altre deformazioni del genere di quella che si è compiuta nella Chiesa della Madonna del Monte, con la rimozione della grande e maestosa gradinata che univa la chiesa al presbitero. Quell'edificio è oggi proprietà privata; e nulla crediamo si possa fare contro chi intendesse modificarlo. Ma se non suffraga la legge, ciò non toglie che la pubblica opinione non debba pronunciarsi severamente contro l'audacia antiartistica di stranieri che distruggono le opere dei nostri vecchi e grandi maestri. La Chiesa del Monte, intorno a cui lavorarono alunni del Bramante, e che, architettonicamente, era compiuta nel secolo XVI, non ebbe mai la forma delle chiese di secoli anteriori. La maestosa gradinata le dava un'impronta speciale, una grandiosità monumentale, ora miseramente sciupata. Il coro, addossato alle pareti dell'abside, faceva parere più vasto il presbitero, quasi una seconda chiesa per sé stante; ed erano, così, con la cripta, tre chiese, ciascuna con le sue speciali bellezze, e tutte e tre formanti un insieme imponente. Anche l'aver ripiegate, ritorte, ristrette le due scale, che mettono alla cripta, l'averle ricostruite a cemento, l'averle ridotte insomma a due scalette d'una cantina di qualche mediocre osteria, ha servito ad aumentare la deturpazione. Noi, facendoci eco di molte e giuste lamentanze, e certi d'interpretare il sentimento della cittadinanza nella sua generalità, protestiamo in nome dell'arte, in nome delle patrie memorie.

Ma badino quelli che così leggermente manomettono i templi, dorandoli ridicolamente, o mo-

dificandoli a capriccio, badino che, non meno degli increduli, ed anzi più, restano offesi e feriti i credenti.

Se c'è cosa che tragga forza dall'abitudine, dalla tradizione, è certamente la religione: per i credenti la chiesa riesce anche più cara in quanto fa risorgere in essi i ricordi della loro fanciullezza e quelli, più sacri, dei loro amati estinti, i cui occhi s'affissarono in quelle pareti, in quegli altari, in quelle immagini, ritraendone conforto e speranza. Ogni impronta trasformazione fa cadere, insieme con ciò che materialmente si demolisce, ciò che vi era congiunto di spirituale; ogni modificazione abbatte, con le pietre, tutto un cumulo di rimembranze; ogni innovazione, ogni ammodernamento, specialmente se in peggio, rendono meno augusto il tempio.

NEL CENTENARIO DI LUIGI KOSSUTH

In questi giorni, l'Ungheria celebra il centenario del suo più grande patriotta Luigi Kossuth, che fu per quella nobile terra, in certa guisa, quello che furono per noi Mazzini e Garibaldi, agitatore, statista e soldato insieme. Profondamente repubblicano, era però pronto a non contrastare alla forma monarchica se con quella avesse potuto compiere il riscatto della sua patria, e confessava egli stesso d'aver pensato che potesse offrirsi la corona ungherese a Girolamo Napoleone; ad una soluzione soltanto non si acconciava, e cioè al dominio degli Asburgo. Eppure la conciliazione della libertà con quel dominio, mediante l'unione personale dell'Austria-Ungheria, fu appunto la soluzione che prevalse, mercè l'opera di Deak; onde il Kossuth non volle mai rientrar vivo nella sua patria, e si elesse volontario esilio in Italia, dove egli visse tra la generale venerazione e morì tra il compianto di tutti, a Torino; e dove i suoi figli ebbero onorati impieghi e diritto di cittadinanza; e uno d'essi, Francesco, dimorò qualche tempo a Cesena, come ingegnere e direttore di miniere.

All'omaggio, che l'Ungheria tributa alla memoria del degno suo figlio, si unisce di cuore la parte colta e liberale della popolazione italiana; e ciò non solo per quel sentimento di solidarietà che deve unificare tutte le nazioni civili; non solo per il ricordo del soggiorno che egli fece tra noi; ma altresì per il caldo amore che egli portò alla nostra patria, per la comunanza d'aspirazioni e di lavoro che egli ebbe, almeno per qualche tempo, con alcuni dei nostri maggiori uomini, per la equanimità che usò verso gli altri, per l'affetto che dimostrò a tutti, per gli ammaestramenti, utilissimi anche per noi, che egli ha lasciato ne' suoi scritti.

×

Tra i repubblicani d'Italia, anche dei maggiori quali furono quelli d'un tempo, anche tra gli odierni sebbene tanto più piccoli di quelli, fu ed è sempre una grande eroeuità e ingiustizia d'apprezzamenti intorno ai principi di Casa Savoia ed ai loro cooperatori monarchici. Una storia ad *usum delphini* (e questa volta il delphino sarebbe quel mutabile sovrano, tanto facile a lasciarsi illudere da' suoi cortigiani — i tribunali —, che è il popolo) è stata da tempo foggjata e viene spesso ripetuta anche oggi sui giornali e sui giornaleucci antidinastici.

Si oda ora la testimonianza di questo repubblicano straniero, che aveva la visione chiara e netta delle cose, e che scriveva nel 1880, quando gli eventi erano compiuti, e nessun dubbio era più possibile:

« È indubitato che quando Carlo Alberto, nel Marzo del 1849, entrò di nuovo in lotta contro l'Austria, questo ripiglio delle ostilità, senza intrighi diplomatici, aveva puramente e risolutamente carattere nazionale italiano.

Egli fu disfatto a Novara, e la sconfitta gli costò il trono: egli morì in esiglio; ma la spada, caduta dalle sue mani, era quella dell'indipendenza d'Italia. Suo figlio, il re Vittorio Emanuele II, la raccolse con animo sicuro, imponendosi la missione di far trionfare l'indipendenza d'Italia, e rimase fedele fino alla morte a questo sacro dovere.

Ben sovente io stesso l'ho sentito parlare in tal guisa: « Mi chiamano re, e re sono; è il mio mestiere; ma non vi annetto alcuna ambizione. Ho un titolo che stimo assai più, quello di: primo soldato d'Italia. Io richiedo schiere volentieri il trono e la vita per compiere i doveri che questo titolo include. Avvenga che può, mi è capitato bene o male, io non indietroggerò giammai. »

E più oltre:

I bisogni d'un periodo storico creano gli uomini atti a soddisfarli. Re Vittorio Emanuele era circondato da uomini, che, sebbene d'opinioni contrarie tra di loro sotto altri punti di vista, non erano meno ardenti e sinceri difensori dell'indipendenza italiana, personificata nel loro re. Tra essi, Cavour dominava come un gigante dell'intelligenza, Cavour, uno di quei rari uomini di Stato, in cui s'incarnano lo spirito d'onorabilità e il genio d'una nazione, uno di coloro, i quali, accoppiando una profonda intuizione ad un tatto maraviglioso, ed a quest'atto una infaticabile attività, a questa attività il calore del patriottismo, perpetua sorgente d'energia, sono destinati tradurre in realtà le aspirazioni dei secoli e fondano un'era nella storia della loro stirpe.

×

Potremmo addurre altri esempi di uguale imparzialità storica, ma ci sembra che questi bastino. Accenneremo piuttosto ad un provvido insegnamento che scaturisce dalle *Memorie* di Kossuth. Egli osserva giustamente che la Francia (da cui compagine unitaria territoriale è così antica e salda, perchè risale a vari secoli fa, da non poter essere compromessa per variazioni di reggimenti politici) è forse la sola nazione che possa darsi e si dia il lusso di fare delle rivoluzioni per passare da questa a quella forma di governo; dalla monarchia legittima sta alla orleanista, da questa alla repubblica, dalla repubblica all'impero, per ritornare poi alla repubblica ancora, nella quale, se da un pezzo non si fanno più rivoluzioni, sono però frequenti le revisioni costituzionali, ed i moti (esempio i nazionalisti, gli antisemiti, Boulanger, Dreyfus) che ne turbano l'ordine.

I paesi, che debbono riconquistare lo stesso proprio essere di Nazione, o mantenerlo e consolidarlo, non debbono scuotere quella forma di governo sotto la quale possono conseguire o conservare quel supremo bene.

Chi è repubblicano di fede (ed era questa anche l'opinione di Felice Orsini) deve, dopo aver cooperato all'impresa nazionale, trarsi in disparte: così salverà, da un lato, i suoi principii e non tenterà, dall'altro, di mettere in pericolo le sorti della patria.

Che differenza da un tale contegno a quello, oggimai prevalso tra i repubblicani d'Italia, di prestare allegramente giuramenti come deputati e come Sindaci, pur cessando d'adoperarsi a scalar la base del nazionale edificio!

Da certi spettacoli non edificanti dei piccoli repubblicani odierni, come è bello riconfortarsi nella rievocazione d'immagini alte e pure quali fu quella d'un grande repubblicano antico — Luigi Kossuth!

CONSIGLIO COMUNALE

Seduta del 17 corr. — Presenti 22 Consiglieri. Presiede il fl. di Sindaco Ing. Angeli, il quale, senza nemmeno una parola di presentazione e di programma, comunica molto pedestremente la distribuzione dei vari incarichi tra gli Assessori. — Si accettano silenziosamente le dimissioni, *pro forma*, dei Consiglieri Galbucci dott. Aristodemo e Gualtieri Giovanni. — Si autorizza il Sindaco a stare in giudizio nella causa di preteso risarcimento di danni, promossa dall'Appaltatore del Dazio sig. Natiè Magnani, in seguito alla decretata apertura della cinta. — Dopo osservazioni del Consigliere Trovanelli e repliche dell'Assessore Lauli, si approva di modificare il regolamento per il conferimento dei sussidi Maraffi-Aldini nel senso di ammettere al concorso, per lo studio della medicina, anche quei giovani che abbiano conseguita la licenza senza esame, purchè la media annua del loro profitto non sia inferiore a $\frac{7}{10}$, anche se ulteriori disposizioni governative la concedessero con la semplice sufficienza. — Si comunicano e si approvano i prelevamenti eseguiti sul fondo di riserva 1902. — Si ratificano varie deliberazioni d'urgenza della Giunta cessata. Il Consigliere Almerici deplora che si sia distolto in altri servizi pubblici gran parte del fondo stanziato per la strada di Capanuzuzzo, che ritiene della massima importanza. Il Consigliere Saladini risponde che non v'era altro modo di provvedere a spese impreviste e della massima urgenza: accenna alle cospicue frane, alle non lievi spese per cura antirabbica, al maggior costo di lavori di ristaurò o di adattamento a locali del Municipio, e sopra tutto al considerevole maggior dispendio per la manutenzione stradale condotta in economia. — A proposito dell'autorizzazione al Sindaco a stare in giudizio contro il parroco di S. Martino per preteso ristaurò della chiesa e della canonica a carico comunale, con una presunta spesa di oltre 7000 lire (giudizio già definito in primo grado dal tribunale di Forlì che ha limitato l'onere del Comune alla sola chiesa), il Cons. Almerici reputa che forse sarebbe stato meglio addiventare ad un equo componimento. Risponde l'Assessore Comandini U. che la questione non si prestava, a prima vista, di facile soluzione, e che del resto era pericoloso stabilir precedenti. Il Cons. Trovanelli soggiunge che le spese del giudizio sono di gran lunga inferiori non solo alla somma richiesta dal parroco in principio, ma ben anche a quella a cui pareva si potesse discendere in una transazione. Coglie poi l'occasione per raccomandare alla Giunta di continuare le pratiche intese a far sì che anche nel nostro Comune si adempia, per parte dei titolari delle parrocchie, all'obbligo della cauzione reale, e di sorvegliare, per mezzo dell'Ufficio tecnico, gli stabili parrocchiali, denunciandone subito la cattiva manutenzione. Vorrebbe poi che fossero ugualmente sorvegliati con diligenza i fabbricati del Comune, e che l'Ingegnere avesse obbligo di riferirne in iscritto ogni anno. Dopo osservazioni degli Assessori Lauli e Comandini U., le raccomandazioni vengono accettate. — A domanda del Cons. Trovanelli, il fl. di Sindaco comunica che la Giunta ha deliberato di solennizzare la prossima ricorrenza del 20 Settembre esponendo la bandiera agli edifici comunali e facendo suonare la banda cittadina; e l'Assessore Lauli comunica che la premiazione per le scuole elementari urbane sarà fatta al principio dell'anno scolastico, nelle singole classi. — Trovanelli osserva che non

(1) Sotto la fotografia, è stampato, per errore, il nome di S. Lorenzo invece di S. Leonardo.

sarà certamente lui a chiedere, un'eccessiva teatralità a cui fu sempre contrario, ma gli sembra che col metodo proposto dal Lauli si cada nel senso opposto, e si dia alla premiazione in città meno importanza che in campagna. Nelle scuole rurali si fa un po' di solennità; va un Assessore, o un soprintendente, col direttore; si raccolgono i padri di famiglia insieme con gli alunni, si dicono parole d'occasione; si cerca d'interessare le famiglie alla scuola, cosa tanto necessaria perchè questa possa adempiere alla propria missione. Anche in città si dovrebbe fare per lo meno altrettanto: se non si vuole eseguire la premiazione in Municipio o nel Casino del teatro, la si eseguisca negli ampi locali del Riceratorio, raccogliendovi genitori ed alunni d'ambo i sessi, e parlando al cuore ed alla mente degli uni e degli altri. Non comprende poi perchè non si sia mantenuta la data del 20 Settembre. Egli prima di lasciare l'Assessorato aveva avvertito il Direttore di tenersi pronto, dato che la nuova Amministrazione volesse mantenere la lodevolissima consuetudine. È opportuno, è bello associare i ricordi e i sentimenti patriottici ad una festa scolastica, avvezzare per tempo le crescenti generazioni al culto dell'Italianità. Quanto alle manifestazioni indicate dal ff. di Sindaco, egli non farà questione del più o del meno, parendogli che l'essenziale sia che il Municipio si associi alla commemorazione di così importante ricorrenza: gradirebbe però che il campanone, che è veramente la voce del Comune, suonasse come nei decorsi anni. L'Assessore Lauli conviene in quanto ha detto il preopinante; afferma che solo la ristrettezza del tempo ha vietato di fare quest'anno la premiazione il 20 Settembre; e alla data si ritornerà nel prossimo anno. L'Assessore Comandini U. osserva che, rispetto alla commemorazione del 20 Settembre, non può esservi dissenso tra le due parti del Consiglio. Il ff. di Sindaco aggiunge che sarà suonato anche il campanone. Il Cons. Saladini pronuncia nobilissime parole sull'importanza della commemorazione del 20 Settembre, una data non solo di carattere nazionale, perchè, segna il coronamento della nostra unità, ma anche mondiale e unanime, perchè significa lo svincolo dell'umana coscienza, il trionfo del libero pensiero; non gli par possibile che un'Amministrazione radicale possa, non dirà disconoscerla, ma diminuirne la solennità; accenna all'alto significato educativo dell'unione d'una tal festa patriottica e civile con una cerimonia scolastica; trova strano che mentre oggi v'è in tante cose la tendenza a pubbliche manifestazioni, solo per la scuola si voglia fuggire ogni pubblico contatto, si voglia applicare un'esagerata remissività. Vorrebbe che se si è ancora in tempo la Giunta ritornasse sulle sue deliberazioni ed eseguisse la premiazione il 20 Settembre anche quest'anno. L'Ass. Lauli replica che ormai ciò non è più possibile, ma ripete le assicurazioni date per l'avvenire. — Il Cons. Saladini deplora non si sia provveduto prima. — Approvatasi quindi l'istituzione d'una nuova scuola mista a Rufio, si toglie la seduta.

CRONACHE TEATRALI

È un po' difficile spiegare il successo grande, incontrastato, che, presso tutti i pubblici, ha avuto « Madame Sans gêne », la commedia a fondo storico, dovuta alla penna di Vitoriano Sardou, e rappresentata dalla Compagnia Reiter-Pasta, sabato sera, al nostro Comune. Difficile, perchè davvero non si potrebbe immaginare e creare *zibaldone più vero e maggiore*, pieno di errori storici e di errori tecnici, fatto a base di mezzucci dozzinali e di grossolani e volgari effetti, privo di verità nei caratteri dei personaggi e di naturalezza e logicità nello svolgersi della tela.

Bisogna ammettere che, nonostante l'artificioso, il falso e il grottesco che invadono da cima a fondo il lavoro, al di sopra di questi difetti, vi sia qualche cosa che s'impone al pubblico, qualche cosa che piace, che seduce, che vince. E, secondo me, questo qualche cosa non è già l'interesse suscitato dall'ambiente storico presentato, dal fascino dei personaggi portati sulla scena o dalla magnificenza della riproduzione della commedia, ma è la interpretazione geniale, insuperabilmente efficace che sa dare Virginia Reiter. La quale, per verità, nella parte di « Madame Sans gêne » — così difficile per la conservazione della misura — raggiunge un grado di perfezione ammirabile: perfezione a cui soltanto potevano condurre il suo ingegno vivace, le sue eccezionali attitudini drammatiche e una profonda conoscenza della scena.

E a Cesena l'attrice eletissima ha prodotto — come produce ovunque si presenti — una impressione incancellabile.

Benissimo nelle rispettive loro parti il Dondini e il Bracci; forse il Carini — che è indiscutibilmente un valoroso artista — non è riuscito a rappresentare con sufficiente correttezza il personaggio di Napoleone. Il compito era molto arduo: ma io credo che, se l'attore si fosse preoccupato di eliminare ogni esagerazione, avrebbe potuto evitare di ridurre il grande imperatore alle proporzioni di una macchietta ridicola.

*
« Zazà », altra commedia nuova per la città nostra, ha, per contro, domenica sera, incontrato — a parer mio giustamente — il favore del pubblico. Anche in questo

lavoro i difetti non mancano: una certa prolissità, specialmente nel primo atto; qualche discontinuità nell'azione, e la esistenza di un quinto atto, non troppo bello e perfettamente inutile. Ma d'altra parte i pregi si sovrappongono abbondantemente, e vincono le mende. Così le scene sono condotte in modo magistrale, i caratteri sono disegnati con mano sicura, e il loro profilo si prospetta umano ed uguale per tutta la commedia; e la vita è resa con grande sincerità e verità. Riuscitissimo il quadro d'ambiente in principio: stupendo il quarto atto, dove dal contrasto delle passioni si sprigiona un movimento drammatico di sicurissimo effetto.

La esecuzione per parte della Reiter fu straordinaria, e a lei furono degnissimi compagni la Zucchini-Maione, che rese la macchietta della madre in modo incomparabile, il Carini, un *Dufresne* di primissimo ordine, e il Dondini uno valentissimo *Casquart*.

*
Lunedì sera, per serata d'onore di Virginia Reiter, venne rappresentata la « Moglie di Claudio ». La serante si ebbe moltissime feste, acclamazioni continue, entusiastiche, e offerte di fiori.

La bravissima Compagnia è partita Martedì, lasciando in tutti il rimpianto per il soggiorno troppo breve e il desiderio di un non lontano ritorno.

v. o. j.

CESENA

Per il XX Settembre — Bandiere ai pubblici edifici ed a case private; hanno pubblicato patriottici manifesti la Società dei Reduci e il Circolo Democratico Costituzionale; un terzo ne ha mandato da Gambettola quell'Associazione che prende nome dalla data d'oggi. Alle ore 10, suono del campanone. I Reduci, alle ore 3 pom., faranno una breve passeggiata; al ritorno, bicchierata nella sede sociale; la sera, illumineranno l'ingresso della detta sede.

Nell'istruzione pubblica — Il prof. Agnesi, insegnante d'italiano nella nostra R. Scuola Tecnica Eduardo Fabbri, è stato trasferito alla Regia Scuola Tecnica Salvator Rosa di Napoli; s'ignora ancora chi verrà a sostituirlo.

L'amico e concittadino nostro Prof. Arturo Petrucci, insegnante di francese, dalla Regia Scuola Tecnica di Patti (Sicilia) è stato trasferito a quella di Udine.

Sono due trasferimenti molto onorevoli, per i quali ci ralleghiamo coi due egregi insegnanti.

Società di Mutuo Soccorso — L'ultima domenica del mese, 28 corr., avranno luogo le elezioni per la rinnovazione di tutte le cariche sociali, in seguito al nuovo Statuto adottato, e la cui riforma esponemmo largamente. A questo proposito, sappiamo che il Direttore Generale della Cassa Nazionale di Previdenza per gli operai ha scritto compiacendosi per le disposizioni adottate allo scopo d'assicurare i Soci. « Sarebbe certamente da desiderare — egli dice — che tutti i Sodalizi imitassero l'iniziativa presa da quello di Cesena; essa costituisce il modo più pratico e più semplice per indurre i Soci ad approfittare dei benefici offerti dalla Cassa Nazionale. »

Impiegati e salariati — Domani, domenica 21, alle ore 18, nel Palazzo Comunale (Sala dei matrimoni) avrà luogo l'adunanza generale della Società di mutua assistenza tra gl'impiegati e salariati di Cesena. È all'ordine del giorno anche l'argomento d'una Cooperativa di consumo.

Esami di concorso — Il 1° Dicembre prossimo avranno principio in Roma gli esami di concorso per l'ammissione di otto ingegneri di 2° classe nel corpo del Genio Navale con l'annuo stipendio di L. 2400. Le relative domande dovranno essere presentate entro il 15 Ottobre p. v. al Ministero della Marina. Presso le Prefetture sono visibili le norme del concorso.

Vaccinazione — La vaccinazione autunnale avrà principio col giorno di lunedì 22 corr. mese alle ore 9.30 in una sala delle scuole musicali con ingresso dalla Via delle Stufe.

La Banda Municipale, oggi, Sabato 20 Settembre, alle ore 20, in Piazza V. Emanuele eseguirà il seguente programma:

1. Marcia — La tribuna — N. N.
2. Sinfonia — La muta di Portici — Auber
3. Valzer — Pianto e sorriso — Carloni
4. Divertimento — Carmen — Bizet
5. Finale — Gioconda — Ponchielli
6. Sveglia campale — Bonnoli.

— CARLO AMADUCCI, Responsabile —
— Cesena, Tip. Biasini-Tonti —



SETERIE

NAZIONALI

Chiedete campioni delle ultime CREAZIONI in

Stoffe di Seta

NERE - BIANCHE e FANTASIA

Specialità per abiti da Sposa

Camicette di seta m. 3,50 L. 6,50 in più
 Abiti damaschi neri tutta seta m. 12 „28, — „
 Stoffe di seta nere garantite.
 Sottane tutta seta. . . . L. 10,75 in più.
 Sottane ricche chiedere listino

ALLA CITTÀ di COMO
MILANO

Vendita direttamente ai privati.
Commissioli superiori alle 20 lire franco.

DUE SPLENDIDI
appartamenti d'affittarsi
con e senza mobilio.

BORGO CAVOUR, CASA Ing. CARNACINI

GRANO da SEMINA
prima produzione di Rieti, coltivato
nella Provincia di Ferrara.
Per trattative rivolgersi alla Ditta GIUSEPPE
CALZOLARI, Via Uberti 44, **CESENA.**

Gabinetto Dentistico
Dott. L. SUZZI e P. NOCELLI

Estrazioni senza dolore - Pulitura dei denti ed otturazioni in cemento, argento, platino ecc.

DENTI e DENTIERE artificiali.

— Via Carbonari n. 1, p. p. —
tutti i giorni dalle 8½ alle 10½

APPARTAMENTI DA AFFITTARSI
Via Chiaramonti, 3 — Palazzo Stefanelli

1. Appartamento completamente ammobigliato, illuminazione a gas, cantine, repostigli ecc. al 1 p.º
2. Appartamento smobigliato con cantina, repostigli ecc. al secondo piano.

PREMIATO GABINETTO
DEL GHIRURGO - SPECIALISTA
per le Malattie della Bocca
ROSETTI-MORANDI
RIMINI - Corso d'Augusto N. 80 - RIMINI

DENTI e DENTIERE ARTIFICIALI
senza molle, né grappe, né palato, premiate con Medaglia d'Oro all'Esposizione di Napoli ed all'Accademia degli Inventori a Parigi.

OTTURAZIONI DEI DENTI
in ismalto - pasta inglese - pasta americana - poscellana - argento - amalgama - platino ed oro.

Puliture, Imbiancamento, Raddrizzamento dei Denti
ESTRAZIONI SENZA DOLORE
Vendita della rinomata Polvere dentifricia Rosetti presso la profumeria CIVENNI.

AMIDO BANFI vedi 4 pagina

NOVITA' SAPONE AMIDO BANFI NOVITA'

Nuova invenzione brevettata della Ditta Achille Banfi, Milano. — È tutto ciò che si può desiderare in un sapone da toilette. — Rende la pelle veramente morbida, bianca, vellutata mercè la nuova combinazione dell'amido col sapone. — Dura più d'ogni altro sapone perchè è composto con sostanze speciali ed è fabbricato con macchine d'invenzione della Casa. — Superiore ai più rinomati saponi esteri. — Il prezzo poi è alla portata di tutti. — Si vende a cent. 10 - 30 e 50 al pezzo profumato e non profumato in apposita elegante scattola.

SCOPO DELLA NOSTRA CASA È DI RENDERLO DI CONSUMO GENERALE

Verso cartolina vaglia di Lire 2 la Ditta A. Banfi spedisce tre pezzi grandi franco in tutta Italia. — Vendesi presso tutti i principali Droghieri, farmacisti e profumieri del Regno e dai grossisti di Milano Paganini, Villani e C. — Zini, Cortesi e Berni. — Perelli paradiso e Comp. — In CESENA Rappresentante e deposito presso il Sig. Garaffoni Federico.

La pubblicità del CITTADINO
è efficacissima.



MACCHINE SINGER PER CUCIRE UNICO NEGOZIO

DELLA

CESENA

Compagnia Fabbricante Singer

Via Dandini N. 13.

DI FIANCO AL DUOMO

Chiedasi il Catalogo Illustrato che si dà gratis.

Per la Barba e Capelli grigi è stato trovato il vero rimedio infallibile innocuo alla **SALUTE**

Sono raccomandate queste nuove specialità:

ACQUA VEGETALE per color biondo a Lire 2,50 la scatola
ACQUA VALLEE per colori: castagno e nero a Lire 3

Dette specialità sono composte di semplici vegetali innocui garantiti (come da attestato dal Chimico Prof. Cav. A. Casali) hanno dato ottimi risultati.

Si trovano in vendita in CESENA presso la Profumeria Ditta Luigi Civenni via Dandini N. 9. Deposito generale presso la Ditta Franchi e Baiasi Bologna.

Capitolato Generale

PER LA
CONDUZIONE DEI FONDI
RUSTICI
NELLA PROVINCIA DI FORLÌ

redatto per cura del
Comitato Agrario di Cesena
ed approvato dal Ministero
d'Agricoltura Industria
& Commercio.

Trovasi in vendita
a L. 0,25 presso la
Tip. BIASINI-TORTI.

Trovasi pure a C. 10
la copia, la Scrittura
colonica di fondi rustici,
compilata in base
alle prescrizioni del
Codice di Commercio.

NEOCOMIA

Insuperabile acqua chimica che ridona ai CAPELLI ed alla BARBA il colore della prima giovinezza, rinforzandone il bulbo e promovendone lo sviluppo. Non macchia la pelle nè la biancheria e libera il capo dalla forfora. È la più economica perchè una sola bottiglia basta per sei mesi.

PREZZO L. 5 LA BOTTIGLIA

Rivolgersi all'inventore GIUSEPPE BRENTI Chimico Farmacista — TREDOZIO — (Prov. Firenze).

Massima segretezza nella spedizione

Vendesi in CESENA nella Profumeria CIVENNI - Via Dandini 9.

**TRE LOCALI DA MAGAZZENI
IN VIA ALBERTINI N. 8.**

**Si affittano a cominciare dalli
12 Novembre p.^o v.^o**

**Rivolgersi al Sig. GIUSEPPE BENINI Agente Casa
SALADINI.**